

**Casse di Risparmio**  
Il congresso ha bocciato Mazzotta. Saranno spa  
Ma si tace sulle nomine

**FIRENZE.** Con una netta bocciatura della supercassa proposta dal presidente Roberto Mazzotta si è concluso ieri il 15° congresso nazionale dell'Associazione delle Casse di Risparmio (Acri). La mozione di chiusura dell'assemblea infatti ignora l'ipotesi su cui Mazzotta aveva impostato la sua relazione, prevedendo che le Casse da associazioni o fondazioni si trasformano in società per azioni, non appena sarà approvata la legge di riforma del sistema bancario. A tale scopo si terrà un congresso straordinario. Il documento finale del congresso recepisce così le indicazioni della Banca d'Italia e del Tesoro, ponendosi in sintonia con il disegno di legge «Amato» relativo alla trasformazione delle banche in spa.

Secondo i banchieri riuniti a Firenze si dovrà procedere alle modifiche statutarie dell'Acri dopo il varo della legge. Essi hanno deciso che «siano incoraggiate forme di alleanza e di collaborazione da svolgersi nell'ambito della categoria e liberamente adottate sulla base della complementarità di funzioni e della sussidiarietà di interessi». La mozione prevede anche che venga razionalizzata l'articolazione degli istituti di credito e delle attività finanziarie bancarie partecipate dalle Casse, mentre il congresso straordinario dovrà decidere una «magliore organizzazione» per «rinsaldare l'unitarietà della categoria» mantenendo però ben «viva la matrice e le tradizioni dei sin-

**Piazza del Gesù sconfessa Scotti e l'ipotesi di trasferire alla Camera la discussione sulla legge**

**La Dc rassicura La Malfa Non boicottiamo l'antitrust**

La segreteria dc, attraverso l'on. Radi, responsabile per la tv, boccia l'ipotesi Scotti e tranquillizza La Malfa: le norme antitrust per stampa e tv restano quelle previste dal disegno di legge Mammi, in discussione al Senato, la materia non può essere trasferita alla Camera. Vita (Pci): «Sono tutte manovre diversive, soltanto ponendo limiti alla raccolta pubblicitaria si possono tenere a bada i trust».

ANTONIO ZOLLO

**ROMA.** Piccola pausa nella tumultuosa *Segrate story* prima che lo scontro riprenda nelle aule del tribunale di Milano, nei consigli di amministrazione, in Parlamento e a livello politico. Dc e maggioranza si mostrano tuttora divise sul meccanismo e sui percorsi parlamentari più efficaci per sbarrare la strada ai trust, ai *blitz* come quello messo in atto dalla Fininvest sulla Mondadori. Una parte della Dc, ormai etichettata come *partito pro-Fininvest*, ha proposto di bruciare i tempi parlamentari inserendo una norma contro le concentrazioni editoriali nella generale normativa antitrust già approvata dal Senato e in esame alla Camera. Bisogna ricordare che tra il 30

giugno e il 15 febbraio l'Alta Corte potrebbe decidere sull'attuale assetto del sistema tv, peraltro già giudicato non conforme ai principi costituzionali. Si pensa, evidentemente, che la Corte potrebbe essere più facilmente indotta a sospendere il giudizio di fronte a un provvedimento che, per entrare in vigore, avrebbe bisogno soltanto del voto in seconda lettura del Senato. Viceversa, l'apostrofo di legge per il sistema informativo al massimo potrebbe contare, entro quella data, del voto del Senato. La norma che una parte della Dc (rappresentata dal presidente dei deputati, on. Scotti) vuole introdurre nella disciplina generale antitrust è questa: nessuno può controllare più del 25% dei ricavi del settore. I sostenitori di questa ipotesi si sono di molto ridotti, nella Dc e nella maggioranza. Nella sinistra dc, ad esempio, c'è chi contesta l'ipotesi di trasferire dal Senato alla Camera la soluzione del problema e chi contesta il merito della proposta Scotti, giudicata un abito su misura per Berlusconi. Per il sen. Cabras il richiamo di Spadolini alla possibile influenza di poteri occulti (leggi P2) nella vicenda delle concentrazioni editoriali non può rimanere senza un'efficace risposta da parte del Parlamento e del governo. «Minuzzare - aggiunge Cabras - o recitare inefficaci espedienti nell'ambito di una normativa generale antitrust significa sottovalutare la minaccia al diritto dei cittadini ad avere un'informazione libera e pluralistica. La Dc deve farsi carico ai maggiori livelli d'una risposta forte e convincente ad una questione di libertà». Insomma, parti Fortani. Viceversa, il vicesegretario Bodrato sostiene che se si scendesse al 20% e si considerasse come monte globale dei ricavi quello derivante da tre voci soltan-

to: vendite in edicola, canone tv e pubblicità, la soluzione potrebbe essere anche buona. Insomma, ognuno tira la percentuale di qui e di là, riempie o svuota il panierino dei ricavi per dar corpo alle proprie tesi. Nella maggioranza prevale, alla fine, l'idea di proseguire l'esame del disegno di legge Mammi al Senato, con un'annunciatone ragionamento: decisione critica, viceversa, dai giornalisti del *Gruppo di Fiesole* il sindacato dei giornalisti Rai saluta, a sua volta, con interesse la disponibilità del presidente Manca a formulare uno statuto di autonomia delle redazioni. La Rai fa notizia per altri due avvenimenti. Ieri il direttore generale, Biagio Agnes, è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica. Sempre ieri, si è congedato dalla Rai Leone Piccioni, vicedirettore generale per la radiofonica. Da lunedì Piccioni va a ricoprire un alto incarico dirigenziale alle Condotte, gruppo Italtel. Infine, starebbero per arrivare i miliardi in più per ripianare il deficit Rai per il 1989: ma ne sono annunciati 150, invece dei 200 necessa-

**L'accordo Fiat-De Tomaso Festa di matrimonio senza l'incubo dell'Innocenti**

**MODENA.** Oltre 200 invitati, il «gotha» del giornalismo specializzato, brindisi, manicaretti, un De Tomaso sicuro di sé, come chi sa di avere finalmente le spalle coperte. L'altra sera, nei saloni dell'Hotel Canalgrande a Modena, quartier generale dell'uomo del Tridente, è stato suggellato il matrimonio Fiat-Maserati. E così il tradizionale appuntamento che ogni anno impegna De Tomaso nella presentazione di una nuova vettura, si è trasformato in un «duco di fila» di domande su un evento che tanto ha fatto discutere. Seduto alla sua destra, rassicurante, era Cesare Romiti, in rappresentanza del colosso industriale che gli ha consentito di «disfarsi» di una scomoda ed impegnativa eredità qual era l'Innocenti (la Fiat ne ha acquistato il 51% pagando 15 miliardi e 300 milioni per la rete commerciale, forte di 170 concessionari in Italia ed estero, e il marchio, che si arricchirà di nuovi modelli), permettendogli di dedicare tempo e denaro alla passione per le auto «d'alto rango» (a De Tomaso è rimasto il 51% della Maserati).

Trionfante, De Tomaso non ha esitato: «Ci siamo lasciati alle spalle l'ultima delle tante crisi attraversate; ora siamo in buona compagnia». Una «collaborazione» che peraltro permette ad un'azienda fino a ieri prossima al tracollo una previsione d'investimenti intorno ai 100 miliardi per i prossimi due o tre anni. Niente più reticenze, come era prassi in passato, sui dati di bilancio: «Nell'89 il passivo verrà contenuto intorno agli 8 miliardi, contro i 37 dell'88; il fatturato sale a 342 miliardi, con buone prospettive per il '90, visto che a Milano cominceremo a produrre la Panda, termineremo la commessa Chrysler e sfioreremo 3200 vetture Maserati». Insomma la Fiat non solo ha agguantato un affare, ma figura pure come salvatrice. «E se abbiamo accettato la minoranza - ha sottolineato Romiti - è perché vogliamo lasciare libertà d'azione a chi reputiamo ottimo uomo di prodotto, tant'è che sarà De Tomaso il presidente della nuova società. Manteniamo comunque il diritto di prelazione sul pacchetto maggioritario. Del resto fu così anche con Enzo Ferrari nel lontano 1967, riferimento questo funesto ma senz'altro azzeccato: la Fiat gli è sopravvissuta. E la Gepi? Chi risarcirà alla finanziaria pubblica, che ha ceduto il suo 32%, i miliardi sborsati in due lustri di compartecipazione? «Spetterà soltanto alla Maserati saldare il conto - assicura De Tomaso - d'altra parte non si tratta di denaro pubblico, bensì di debiti bancari». Alla notizia dell'accordo si parlò anche di pressioni politiche. «Ce ne sono state, ma io non ho ceduto. Persino Craxi, con cui parli, mi lasciò agire di testa mia». E i giapponesi? «Bisognerebbe prenderli a martellate in testa», risposta non inedita. Ma allora il motore e il cambio della Mini, forniti direttamente dalla Daihatsu, sono incoerenza o distrazione?

**Via libera del governo alla nuova banconota. Craxi protesta: «Dov'è la lira pesante?». Immediata replica di Carli**

**La spesa con 500.000 lire**

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri un disegno di legge per l'emissione di una nuova banconota da 500.000 lire. E la «lira pesante? Per il momento aspetta ancora. E così Craxi si arrabbia: «Sono sorpreso: mi aspettavo una banconota da 500 lire pesanti. Così non si va, nella direzione giusta». Immediata la replica del ministro del Tesoro Carli: «Non è vero: le 500.000 lire non ostacolano la lira pesante».



Guido Carli

emettere banconote da 200.000 lire. Secondo Carli sono poco utili a favorire le transazioni di valore elevato; pare inoltre che gli italiani siano poco compatibili con i tagli che hanno come base il die. Lo testimonierebbe lo scarso successo che hanno avuto i pezzi da 2.000 lire e (chi se lo ricorda più?) da 20.000 lire.

Con le 500.000 lire arriverà anche la moneta da 1.000 lire. Il «Venerdì di carta» è il taglio più diffuso: alla fine dello scorso anno rappresentava il 38,6% del totale delle banconote in circolazione per un valore che non supera comunque l'1,3% del totale. Moneta spiccola per eccellenza, le 1.000 hanno una vita brevissima. Di qui la decisione di trasformarle in metallo. In questo modo sarà anche più semplice attrezzare sportelli con pagamenti automatici. Prima delle 1.000 di metallo, comunque, arriveranno nei primi mesi del prossimo anno le nuove monete da 50 e 100

lire: saranno più piccole e leggere delle attuali. E le lire d'oro? Sembra proprio che siano destinate a tornare in circolazione, o meglio nelle tasche dei collezionisti più o meno improvvisati. Il disegno di legge varato ieri parla della possibilità di coniare «moneta metallica ad alto valore facciale» per scopi commemorativi. Si specifica che dovranno essere tagli da 5.000, 10.000, 50.000 e 100.000 lire. Mentre per i primi due valori è facile pensare all'argento, per le due cifre maggiori entrerebbe in campo l'oro. Sarebbe la prima volta dell'Italia repubblicana. Infine, è stato emesso l'atto di morte della singola lira, ormai esistente solo negli atti contabili. Le cifre andranno arrotondate alle 10 lire (dunque, un addio anche per le 5 lire). Che poi anche queste siano introvabili è un fatto che al governo non pare interessare più di tanto: del resto, dai negozianti ci si arrangia con le caramelle.

**ROMA.** In attesa della lira pesante (quella che perde per strada tre zeri, per capirci) ecco che è in arrivo la supermoneta: quella del valore di mezzo milione. Il signor Bonaventura ha di che essere contento: non sarà proprio il foglietto da un milione che sventolava nel Corriere dei Piccoli, ma ci siamo abbastanza vicini. Il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge che autorizza l'emissione di banconote da 500.000 lire. Non per il piacere dei piccoli, ovviamente, ma per la gioia dei cassieri che potranno così rendere più rapide molte operazioni. Dal resto, già oggi i grandi tagli la fanno da padroni nel mercato delle monete. Di tutta la massa in circolazione i pezzi da 100.000 costituiscono il 67,8%; se si aggiungono anche i tagli da 50.000 otteniamo il 91% della moneta circolante. Se può dare i brividi il tirafuori dal portafoglio una banconota che da sola può valere quasi metà stipendio di un operaio o di un impiegato statale, non bisogna dimenticare che un impatto psicologico simile lo si è avuto nel 1967 quando fecero la loro comparsa i tagli da 100.000 e da 50.000 lire. Visto il galoppare dell'inflazione nell'ultimo ventennio, il centone di allora oggi varrebbe 900.000 lire. Come

dire che ci abitueremo in fretta anche al mezzo milione. Del resto, il ministro del Tesoro fa notare che la media internazionale delle monete più grosse si aggira attorno alle 492.000 lire: come dire che ci siamo adeguati agli altri. Scartata invece, come ha spiegato il ministro Carli, l'idea di

**L'A.A.M.P.S.**

Azienda Autonoma Municipale Pubblici Servizi di Livorno, ha bandito una pubblica selezione per l'assunzione di:

<p><b>1 PERITO ELETTROTECNICO</b></p> <p>Requisiti richiesti: Diploma di Perito Elettrotecnico Età compresa tra 18 e 40 anni, elevabile a 45 anni Patente di guida «B» L'inquadramento proposto è nel livello 5° CCNL AMIU; esistono peraltro concrete prospettive di successivo inquadramento nel livello 6° a fronte di una prestazione soddisfacente.</p>	<p><b>1 RAGIONIERE</b></p> <p>Requisiti richiesti: Diploma di Ragioniere Età compresa tra 18 e 40 anni, elevabile a 45 anni Patente di guida «B» L'inquadramento proposto è nel livello 5° CCNL AMIU; esistono peraltro concrete prospettive di successivo inquadramento nel livello 6° a fronte di una prestazione soddisfacente.</p>
<p><b>PERITO MECCANICO</b></p> <p>Requisiti richiesti: Diploma di Perito Meccanico Età compresa tra 18 e 40 anni, elevabile a 45 anni Patente di guida «B» L'inquadramento proposto è nel livello 5° CCNL AMIU; esistono peraltro concrete prospettive di successivo inquadramento nel livello 6° a fronte di una prestazione soddisfacente.</p>	<p><b>PERITO ELETTRONICO</b></p> <p>Requisiti richiesti: Diploma di Perito Elettronico Età compresa tra 18 e 40 anni, elevabile a 45 anni Patente di guida «B» L'inquadramento proposto è nel livello 5° CCNL AMIU; esistono peraltro concrete prospettive di successivo inquadramento nel livello 6° a fronte di una prestazione soddisfacente.</p>

Gli ulteriori requisiti per l'ammissione alle selezioni e i documenti da presentare sono indicati nei gli avvisi di selezione che possono essere ritirati presso l'Ufficio Personale dell'Azienda. (tel. 0586/416.305) dalle ore 8 alle ore 13 di tutti i giorni feriali. Via Giuseppe Bandi 15 - 57122 Livorno. Le domande devono essere presentate entro e non oltre le ore 12 del 2 gennaio 1990.

**Da gennaio una rivoluzione con grandi risparmi: riuscirà? Il vecchio esattore? Non c'è più**

Dal 1° gennaio sarà rivoluzionato il sistema di riscossione esattoriale italiano. Non più le vecchie esattorie che lucravano migliaia di miliardi, finite anche - come nel caso di quelle siciliane - al centro di inchieste giudiziarie, ma un nuovo sistema che farà risparmiare oltre mille miliardi. Entro il 18 dicembre il ministro Formica dovrà scegliere tra le 209 società che hanno presentato domanda per gestire il servizio.

ENRICO FIERRO

**ROMA.** «È una riforma che arriva con estremo ritardo rispetto alla riforma tributaria che ne prevedeva l'attuazione già 20 anni fa. Così esordisce Antonio Bellocchio, capogruppo dei deputati comunisti nella commissione Finanze, giudicando la legge 657 del 1986, che dal 1° gennaio 1990 rivoluziona l'intero sistema di riscossione esattoriale italiano. Un sistema arcaico che risale all'unificazione d'Italia ed alla legge Quintino Sella del 1871», dice Bruno Malgeri, coordinatore nazionale del settore per la Fisac Cgil, ma anche un grande business per le 3650 società esattoriali disseminate sul territorio nazionale. Proviamo a fare qualche conto con l'aiuto di Giorgio Macciotta, vice presidente del

volare il controllo dell'amministrazione finanziaria. Sia in Parlamento che nella commissione Finanze della Camera la battaglia per l'applicazione della legge non è stata facile. Dall'85, ad esempio, le società esattoriali sono riuscite ad ottenere dai vari governi ben cinque proroghe che hanno ritardato l'entrata in funzione del nuovo regime. Una logica da grande lobby, che ha tentato, come nel caso della determinazione degli ambiti di suddivisione territoriale delle esattorie, ridotti nel nuovo sistema a 125, di condizionare aspetti fondamentali della riforma. Sotto la gestione del ministro Colombo, dietro le pressioni degli esattori, si era determinato un loro allargamento a 250 circa: certamente troppi per ogni ipotesi razionalizzatrice. Ma il terreno di scontro più duro è stato quello della determinazione dei nuovi compensi per coloro che gestiranno il servizio, che con la nuova legge ammontano a 1150 miliardi. Una sensibile riduzione dell'aggio rispetto al sistema precedente che ha scatenato pesanti reazioni dell'Aneri, con minacce di ricorsi al Tar, rifiuto in mas-

sa di presentare le domande per ottenere le concessioni, e qualche interrogazione parlamentare da parte della Dc, il partito da sempre più vicino alla lobby. «Con questi aggi - è il pianto greco degli esattori - rischiamo il fallimento». «Altro che fallimento - ribatte, conti alla mano, Malgeri - anche con le nuove percentuali l'affare della riscossione delle imposte rimane più che conveniente». Qualche esempio? Oltre all'aggio dello 0,30 (quota minima) e dell'1 per cento (quota massima) per ogni operazione, con importi relativi che vanno da un minimo di 1500 lire ad un massimo di 300mila per ogni ambito territoriale, gli esattori registreranno un incremento sensibile delle entrate dall'aumento delle iscrizioni a ruolo per tutto il coativo delle imposte dirette ed indirette che dovrà essere riscosso. «C'è inoltre da considerare - aggiunge Malgeri - che spesso il contribuente paga quanto dovuto in un'unica soluzione, mentre l'esattore versa all'erario solo l'importo della singola rata in scadenza, con un'evidente capitalizzazione delle somme anticipatamente incassate».

**CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.**

**Viva!**

**8 GIORNI DA L. 1.150.000**

Che trasparenza quella della spiaggia Ancón! Quanti musei, concerti e sorrisi nelle strade di Trinidad e l'Avana Vecchia! Le notti di festa del Tropico! Uguali che i Carnevali, ardenti!

Evviva le vacanze! A pieno sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALYTRIP, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VISITANDO EL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA: Via General Foa, 50, 20124 Milano. Tel. 66911401 Fax 66911402